

[XIII]

Ad imp[eratores] F[ranciscum] Priolu[m] ¹

- 1 [24v] Quicquid in herculeos congescit fama labores,
 2 Quis negat esse artis uel pietatis opus?
 3 E labyrintheis audax quod flexibus Heros ²
 4 Sustulerit taurum semibouemque urrum;
 5 Quod non palluerit Cadmus ³, cum fortia dentes
 6 Terga sati, ingenti bella mouere manu;
 7 Lustra duo numerusque ingens quod strauerit altae
 8 Urbis Apollinea moenia structa lyra ⁴,
 9 Fatorum quisquam esse neget? Quae fyla puellis
 10 Da[n]t ⁵ sua tractari mollibus articulis
 11 Foemina, lunatis nam duxerat agmina peltis?
 12 Foemina ⁶ dux ⁶ Nilo est nota, Camilla ⁷ Pado;
 13 Sed sacer in Lybicus sitiens Bacchus harenis
 14 Quod dederit turmae flumina lata suae,
 15 Et tu nos furis uentorum quod rapis, et quod
 16 Classem alis in sterili rupe, Priole, quid est ⁸?

¹ Il poeta canta le lodi del Priuli, capitano da mar della repubblica veneta, paragonando iperbolicamente le sue imprese a quelle — divine — di Ercole, Teseo, dei Greci a Troia, di Bacco, e ad altre, non divine, ma guidate dai fati, per concludere che anche le imprese del Priuli avevano in sé qualcosa di divino.

² L'Eroe è Teseo, uccisore del Minotauro.

³ I denti seminati ("sati") da Cadmo, si trasformarono in uomini armati, che si sterminarono tra loro; costruz.: cum fortia terga (sineddoche per "uomini") dentes sati, mouere bella ingenti manu.

⁴ L'impresa troiana, quando "in dieci anni un numero ingente ha distrutto le alte mura costruite dalla lira di Apollo".

⁵ Il ms. ha "dant", certamente per un errore materiale: si tratta infatti della donna che non può dare fili da tessere alle sue ancelle, quando guida gli eserciti in armi. Cfr. Virgilio (Eneide 1.490): "ducit Amazonidum lunatis agmina peltis", e Quintiliano (De arte retorica 11.1.70): "mollis articulo tractare", nel senso di trattare con mano leggera.

⁶ Il segmento è da leggere così, nonostante la confusione che recano alla lettura i resti di segni precedenti non bene cancellati, tra "foemina" e "dux". La eroina deve essere Cleopatra.

⁷ Si tratta dell'eroina italica, avversaria di Enea, cantata da Virgilio.

⁸ La risposta alla domanda retorica dovrebbe essere, sulla scorta delle imprese sopra cantate: "artis, uel pietatis, uel fatorum opus".

[25]

[XIV]

Parenetice
Alexandro Pisauo ¹

- 1 Giouene di cui sen[n]o et cortesia
 2 A l'ampia toa prosapia assai importa,
 3 Pon fren al fier dolor che ti trasporta
 4 Et fa gir trauagliato in fantasia;
 5 Che per souerchia uoglia l'hom se oblia
 6 Et perde 'l coel, ou'è ita l'alma ac[c]orta
 7 Per cui sospiri, rapta no, né ² morta;
 8 Ma d'alto seg[gl]io sol per gelosia ³
 9 In segno uèr ⁴ di te di tenercia
 10 Dòdate gli anni e 'l tempo cum Pol[l]uce ⁵
 11 D'amor, di lochi et lumi per certare
 12 Glorioso proposito et fermecia
 13 Efficace, bea per darci luce,
 14 Al honor uostro sol per aspirare.
 15 [25v] Adonque nel cantare
 16 Il tuo tanto lachrymar reuolta
 17 Perché l'alma foelice è 'n coel rac[c]olta.

¹ È una poesia consolatoria per la morte di una persona cara; i vv. 3, 5-7 sono ripresi, anche alla lettera, dalla canzone 22 (RVF CCLXVIII) del Petrarca — la prima in morte di Laura; ma non è possibile fare un parallelismo situazionale tra le due poesie. Da notare che V. 27, 37 crede essere Pisano il destinatario del sonetto; ma non ci sono dubbi sulla lettura "Pisauo".

² Nel ms. sembra si debba leggere "ni".

³ Qui nel senso di "cura attenta e affettuosa" (Piccola Treccani) o di "apprensione per una persona che personalmente ci appartiene" (Battisti-Alessio, DEI). A questo punto V. 37 interrompe la sua citazione della poesia del Paladini, senza dare seguito al periodo appena iniziato con l'avversativa "Ma".

⁴ "ver" = "verso".

⁵ Qui si parla di un fratello del Pesaro, con il quale Alessandro avrà — come dono da parte de "l'alma felice ...n' coel raccolta" — il tempo e le occasioni per compiere grandi imprese. Alessandro aveva infatti un fratello, Benedetto, celebre ammiraglio, morto nel 1502.